

## NECROLOGIES

MICHELE MELILLO  
(1915-2004)

Della personalità di Michele Melillo si vuol ricordare la sua statura scientifica e i settori di applicazione, che vengono condotti ad unità sia che affrontasse lo studio di testi antichi che di testi attuali, scritti o trascritti dal parlato. L'unità è data dal campo nel quale si è mosso: quello dell'Italia centromeridionale.

### *La formazione e la carriera*

La sua formazione scientifica inizia alla Scuola Normale di Pisa, dove ha avuto come maestro Clemente Merlo. Ha insegnato Italiano e Latino nei licei di Foggia e di Roma. E' stato Preside nelle Scuole medie Superiori di Manfredonia e di Foggia; Incaricato di Dialettologia Italiana presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Bari dal 1967; Ordinario della stessa disciplina dal 1976. Ci ha lasciato il 30 marzo 2004, all'età di 89 anni.

### *L'unità linguistica centromeridionale*

La sua produzione scientifica, notevole per quantità e soprattutto per qualità, s'inquadra in una concezione di fondo, ereditata e sviluppata in tutti i suoi studi, che è quella dell'Unità linguistica centromeridionale, rintracciabile soprattutto nei secc. XI-XIII (fino ai tempi della dinastia sveva si sarebbe parlato in tutta l'Italia centromeridionale come si parla oggi in Sicilia, Calabria meridionale e Salento).

Un primo accenno lo abbiamo in una ricerca sul *Ritmo cassinese*, *Et eo se nce abbengo* (1965), dove si individuano chiaramente fatti che rinviano all'Italia centromeridionale (Ad es., *se nce abbengo* 'se ci riesco' è un costrutto con un verbo tipico dell'Italia centromeridionale).

Una ricerca sistematica e organizzata fin dalla registrazione dei testi, l'abbiamo, però, con i due Atlanti del 1955 (*AFP* per la Puglia, *AFL* per la Lucania).

Per l'Atlante pugliese (*AFP*) le aree interessate sono la Capitanata e la Terra di Bari. Per ogni area gli esiti sia vocalici che consonantici sono stati raggruppati con l'indicazione dei centri nei quali i gruppi di esiti simili vengono usati.

Lo stesso sistema viene adottato nell'*Atlante Fonetico Lucano (AFL)*, nel quale sono indagati tutti i centri della Basilicata.

La descrizione fonetica della Puglia centrosettentrionale e dell'intera Lucania ci introduce nelle strutture linguistiche che sono proprie di tutta l'Italia centromeridionale, della quale s'intravedono i fatti caratterizzanti delle varietà fondamentali: i fatti comuni all'Appennino meridionale che emergono nel Subappennino dauno; quelli della varietà bareseggiante; le peculiarità della va-

rietà napoletaneggiante; Il fondo conservativo, che spesso si collega alla “sicilianità”, che nella zona della Lucania meridionale, ai confini con la Calabria, si manifesta in frantumi.

Indicazioni storico-linguistiche che saranno riprese, ridiscusse e ridefinite negli studi successivi, in particolare nei saggi legati a quella che è l’Opera principale, il *Nuovo Atlante Fonetico Pugliese (NAFP)*.

Si allargano gli orizzonti della ricerca sia per il tipo di testo da utilizzare (quello della nota parabola), sia per la possibilità di arare altri campi (oltre alla fonetica, anche la morfologia e la sintassi), anzi qualcuno finora poco lavorato (come ad es., quello della prosodia).

Di conseguenza si evidenziano varietà linguistiche che vanno parecchio al di là dell’ambito regionale, facendo emergere delle indicazioni storico-geografiche meglio definite (ad es. la tripartizione linguistica della Puglia, che è una conferma, sia pur indiretta rispetto all’*AFP* –si ricordi che nell’*Atlante* del 1955 sono assenti le province di Brindisi, Taranto e Lecce, quindi l’intero Salento) e più articolate (come, ad esempio, la documentazione che porta all’individuazione di un’areola, la “tarantino-brindisina”, con testimonianze di lingua antica, di tipo cassinese).

Con il *NAFP* si parte con la registrazione di un testo, quello della nota parabola del figliuolo prodigo.

Le motivazioni della scelta furono espresse dallo stesso Melillo, nell’intervento al *Convegno* di Messina del 1964 (*Materiali nuovi*), nel quale si afferma l’opportunità di poter disporre di testi prodotti dal particolare interesse dei parlanti.

Il mutamento delle condizioni di partenza comporta anche la possibilità che si affrontino campi non preventivati. Si capisce così, senza difficoltà, di come mai la serie dei saggi inizi con la sintassi (*Le strutture verbali* 1975), prosegua con diversi altri di morfologia, per poi approdare alla fonetica, in particolare allo studio del vocalismo, considerato soprattutto alla luce della prosodia, per poi concludersi con la ricerca sulle consonanti.

### *La prosodia*

Altra novità, come si è detto, è la particolare considerazione accordata alla Prosodia. Questo settore costituisce indubbiamente la chiave di volta che consente di capire il perché di determinati fenomeni e di definire, sia pur orientativamente, le diverse aree linguistiche, nell’Italia meridionale. Aree che vengono catalogate in base alle conseguenze fonetiche, che si evidenziano in particolare sul vocalismo.

Per il Subappennino dauno, lo schema accentuale è caratterizzato da tono crescente, con tonica lunga e atone, di regola, brevi (*kurré/nnele* ‘correndogli’).<sup>1</sup> Per il tipo barese lo schema è caratterizzato da tono decrescente, con tonica molto lunga e atone brevi (*remanù/te* ‘rimasto’). Per il tipo salentino da tono uniforme (con tendenza al tono alto sulle finali), con vocali lunghe sia toniche che atone (*desiderosú* ‘desideroso’).

La caratterizzazione delle aree in base agli schemi prosodici si estende anche alle altre regioni dell’Italia meridionale. Pertanto si noteranno coincidenze e varianti rispetto agli schemi propri della Puglia (v. *Vocalismo tonico* 1986, pp. 1-30; Molto interessante e nuova nella sua concezione e strutturazione la rappresentazione cartografica dei diversi schemi prosodici dell’Italia meridionale *ib.*, p. 23).

1. Con la sbarra obliqua si indica l’allungamento della vocale tonica, con l’accento acuto sulla vocale il tono crescente, con l’accento grave il tono decrescente; le parole riportate come esempi per le diverse aree rappresentano l’unità accentuale con le peculiarità che vengono descritte.

La tripartizione emerge anche in altri settori, come ad es., in quello del lessico. Per tradurre la parola 'padre', nel sintagma "mio padre", le parti della Puglia rispondono in maniera diversa: quella settentrionale con "da *patremo*"; la Puglia centrale con "da *attanemo*"; la salentina con "da *sirima*".

Nell'ambito di alcune varietà si possono osservare altre subaree. Ad esempio, nell'ambito della varietà salentina viene individuata l' "areola tarantino-brindisina", nella quale la neoromanizzazione sarebbe piú antica di quella dell'area salentina centromeridionale (*Strutture verbali* 1975, p. 89-92 e 95-96).

### *Il metodo*

Viene sperimentato nel primo saggio, quello sulla sintassi (*Strutture verbali*) e poi gradualmente perfezionato nei saggi seguenti.

Individuate preliminarmente le strutture e le risultanze principali, queste vengono raggruppate con il numero delle occorrenze riferite alle singole province. Di ogni fenomeno preso in considerazione vengono stese anche le cartine che lo rappresentano in tutti i centri esplorati della regione. Dal secondo saggio (*Forme verbali* 1977) si aggiungono le tavole per ogni capitolo, nelle quali sono riportate le risultanze dialettali rilevate centro per centro.

Il metodo, in altre parole, rispecchia il principio di analizzare i fenomeni in testi effettivamente parlati e rilevati con uno stesso sistema, testi che offrono la possibilità di una comparazione intesa come riferimento ad "una misura comune".

### *La formulazione dei principi*

Tra i fatti caratterizzanti della ricerca c'è la formulazione dei principi che regolano le varie parlate e che consentono di stabilire piú facilmente i collegamenti con altre aree e di individuare il fondo storico-linguistico che le accomuna.

Esempi tra i piú efficaci ci vengono proprio dalle *Strutture verbali*.

Studiando i rapporti temporali tra la reggente e la dipendente (nella reggente, con i verbi *iniciandi*, con quelli *merendi*, *volendi*, *curandi*, ecc.), si arriva ad individuare delle peculiarità che riguardano soprattutto il Salento, dal momento che la restante parte della Puglia riflette condizioni che non si allontanano dal tipo letterario. Come ad es., il tipo *kuminzò a ssènde la karestíje* (*Strutture verbali*, pp. 39-41).

Queste peculiarità salentine rispondono a dei principi.

Un primo principio emerge dall'uso dei costrutti con la reggente dei verbi personali: «Ad un tempo passato nella reggente corrisponde un tempo presente nella dipendente» (*nkuminciáu ku prova la misèria* "incominciò a provare –lett. 'che prova'– la miseria", in *Strutture* cit. ib.).

Un altro principio, sempre nel Salento, riguarda i costrutti con i verbi impersonali nella reggente: «Dato un verbo reggente impersonale, questo, di regola, si conserva al presente, mentre quello dipendente è coniugabile nei tempi e nelle persone» (*sta mmangiate* "state mangiando"; *sta a mmuèru* "sto morendo"; ecc., in *Strutture* cit. pp. 58-61).

Questi principi s'iscrivono in quello, piú noto, dell'assenza dell'infinito nel Salento. Peculiarità che è anche una caratteristica della Calabria e della Sicilia orientale.

In un altro saggio, quello sui verbi, il principio si amplia e si estende alle altre forme dell'infinito: «...il rifiuto di una forma indefinita comporta che anche altre forme indefinite, come il gerundio o il participio passato, siano assenti o in disuso» (*Forme verbali* p. 15).

Ancora altri principi che sembrano importanti: il parallelismo nello svolgimento delle vocali (*Vocalismo tonico* p. 61); il principio della generalizzazione dei fenomeni (*ib.*, p. 81).

### *Le aree e le indicazioni storiche*

Oltre alla formulazione dei principi si mira costantemente ad avere delle indicazioni storiche. Il rifiuto dell'infinito nel Salento viene collegato alle condizioni proprie del greco bizantino.

L'uso dell'ausiliare 'essere' in luogo dell' 'avere' nei tempi composti (nella nota particolarità *sono peccato* 'ho peccato', *sei fatto* 'hai fatto'), nella Puglia bareseggiante, richiama questa stessa abitudine che è propria anche dell'Abruzzo aquilano, con il quale vi sono stati stretti rapporti legati alla transumanza (*Strutture verbali*, p. 81-3).<sup>2</sup>

Si evidenzia, nei diversi saggi, l'espansione che nei secoli passati ha avuto la varietà 'napoletaneggiante'.

Nell'esame di una struttura del tipo *le mmane/ ru ppane* 'le mani / il pane', nella quale è presente l'articolo rafforzante, questa varietà mostra una particolare vitalità in un territorio che abbraccia la Puglia centrosettentrionale, buona parte della Lucania e la Campania (*Articolo*, pp. 37-39). Ma anche altre strutture, come l'uso degli articoli determinativi senza la laterale, *u* 'il' / *a* 'la', ci rinviano all'espansione della varietà napoletana (*Articolo*, p. 21-22).

Come anche nei saggi di carattere più propriamente fonetico.

Nel saggio sul vocalismo: il dittongamento di E, O brevi è «chiaro e vivente nelle parlate che sono influenzate dalla corrente napoletaneggiante...là dove vengono segnalate delle tracce metafonetizzanti, in un territorio che rifiuta il frangimento vocalico, queste vanno spiegate come testimonianze della penetrazione linguistica operata dalla Capitale del Mezzogiorno, nel tempo della sua maggiore fortuna » (*Vocalismo tonico*, 1986, p. 14).

### *Tre Studi*

Questi problemi che emergono nell'esame di testi dialettali attuali, si ripresentano anche nello studio di testi antichi, sia medievali che preromani.

E' il caso di tre ricerche che si incrociano con quelle di dialettologia attuale: 1. *Parlate prima di Roma. Gli Osco-umbri*; 2. *Parlate italiane prima di Dante*; 3. *Sant'Egidio sul Gargano*.

Cosa hanno in comune questi tre studi?

Non solo una parte del titolo, almeno per i primi due (...*prima di Roma*...; ...*prima di Dante*...), ma soprattutto il modo di leggere i documenti, il punto di vista, lo sfondo storico.

La lettura è fatta con l'occhio dello storico della lingua, e in particolare del dialettologo, attento a coglierne l'aspetto legato al parlato, quello vivo, attuale, non solo nelle concordanze, soprattutto dei suoni e delle forme, ma anche nella sua parte "germinativa" e seguendone gli sviluppi.

Nei documenti osco-umbri delle *Parlate prima di Roma*, c'è l'esplorazione (e il riscontro) di quei segni che costituiranno le peculiarità delle parlate che il Melillo conosceva in sommo grado.

Alcuni fatti sono già stati evidenziati da altri studiosi (come ad es., l'assimilazione del nesso -ND- in -nn-: *pestlúm...úpsannúm* = lat. *TEMPLUM OPERANDUM*, in un'epigrafe di Pietrabondante, in *Parlate prima di Roma*, a.a. 1984-85, p. 31), ma altri, messi in luce, sono dovuti al Suo intuito e sviluppati secondo l'esperienza e le competenze particolari che aveva.

2. La transumanza come spiegazione dei fatti linguistici comuni all'Abruzzo e alla Puglia è argomento che ritorna nei saggi successivi. E' sufficiente scorrere gli indici degli argomenti dei vari saggi per constatarne la presenza.

Ci si riferisce soprattutto al collegamento di alcune peculiarità fonetiche e morfologiche, proprie dell'osco, con le corrispondenti usate nei dialetti dell'Italia "sannitica" attuale.

Si segnala, prima di tutto, il frangimento vocalico che potrebbe costituire il precedente dello stesso fenomeno ancor oggi vivo in alcuni tipi di parlate meridionali (nella forma *duunated* = lat. DONAVIT, in "Tavola di *Safinim*", *Parlate prima di Roma*, p. 43, r. 8; nel sost. *keenstur* = lat. CENSOR, in "Tavola di *Safinim*", V iscr. di Pietrabbondante, *ib.*, p. 43, r. 4). Frangimento e dittongimento trattato nel saggio sui dialetti attuali: *Vocalismo tonico*, pp. 10-23. Inoltre, l'anaptissi (osco *sakarater* = lat. SACRATUR "Tavola di Agnone", *ib.*, p. 16, v. 20; *sakaraklúm* = lat. SACRA-, nel probabile significato di SACELLUM, in "Dedica", I iscr. di Pietrabbondante *ib.*, p. 29; *sarínun* = lat. SARNUM, in *eituns* pompeiano, *ib.*, p. 85, r. 4), la sonorizzazione delle postnasali (*keenstur* = lat. CENSOR, già citato), l'esito di alcuni nessi consonantici (osco *-mb-* in luogo di lat. *-NV-*: *kumben-nieís* = lat. CONVENTUS, nel quale nesso probabilmente «si denuncia che a lat. *-NT-* si possa rispondere nell'osco con *\*-nd-* e con la successiva assimilazione *\*-nm-*», *ib.* p. 79). Tra le peculiarità morfologiche: le forme di perfetto in *-atted* (*prufatted* = lat. PROBAVIT, in "Epigrafe di Stenio", II di Pietrabbondante, *ib.* p. 31, r. 3; *duunated* = lat. DONAVIT, in "Tavola di *Safinim*", *ib.*, p. 43, r. 8.). Forme da collegare a quelle italiane del tipo *stetti*, ma anche alle dialettali del tipo *parlatte*.

Detti riflessi sulle parlate attuali vengono poi dimostrati con l'evidenziare la presenza e l'estensione del fenomeno, che investe in particolare l'area che una volta occupavano gli Osco-umbri e, soprattutto, i Sanniti.

Nello studio dei testi predanteschi (*Le parlate prima di Dante* 1978) viene illustrato l'ambiente linguistico, con lo stesso metodo: la ricerca di fatti di lingua parlata. Soprattutto nell'affrontare i testi dell'Italia "mediana", Melillo si muove nell'ambiente che gli è familiare: i dialetti dell'Italia meridionale.

L'esame dei testi mira ad evidenziarne i fenomeni caratterizzanti, non solo quelli generici, ma anche quelli specifici, diremmo di carattere regionale.

A cominciare dal primo documento, *Sao co kelle terre...* Certamente risaltano fatti che saranno propri dell'italiano, come anche i modelli latineggianti, ma anche quelli caratterizzanti dell'ambiente dove emergono le peculiarità regionali (come, ad esempio, quella campana, con la caduta della semivocale velare nel nesso *kw-*: *ko* cong. "che", *kelle* "quelle", *ki* "qui"). Questa varietà sarà poi ripresa e ampliata nel capitolo sul Napoletano.

E così nell'esame dei testi abruzzesi, marchigiani, romaneschi, umbri ed altri dell'Italia "mediana", così chiamata.

Nell'ultimo lavoro, *Sant' Egidio sul Gargano*, emerge, in maniera più accentuata, decisa e, direi, quasi naturale, la capacità di cogliere i fatti linguistici caratterizzanti, talvolta di origine molto antica, e di collocarli nei loro spazi, spesso molto ridotti e di valutarli nel loro tempo, anche nei momenti storici delicati, come quelli di passaggio da una condizione ad un'altra.

Tra i fatti di origine molto antica (preromana), che ci testimoniano la presenza del sostrato italo-sannitico, c'è l'anaptissi, segnalata in vari luoghi: nella voce *caràgni* <\*CRANJUM ("per coppam *caragni* magni lapidum", in un doc. del 1270, rogato a Manfredonia – "Datum Syponi Novelli"), tradotta con "sulla cresta di un grande *cragno* di pietre" (*Sant' Egidio sul Gargano*, in "Lingua e storia in Puglia", 45, 2005, p. 62-63) e collegata a dialettale *cragne* 'catasta di pietre' o anche in *Rodelegrimus* (*ib.*, p. 73).

La collocazione di fatti linguistici in spazi molto ridotti. In un documento del 1285 viene citato l'agionimo San Michele come "Sanctus Michale" (*ib.*, p. 67-70). La *a* di "Michale" al posto della *e* viene interpretata come "apertura tipicamente sangiovanese [cioè del dialetto attuale di S. Giovanni Rotondo]".

Si tralasciano diversi altri studi, che hanno la medesima impostazione. Ci si è fermati solo su quelli che ci sono parsi i più indicativi.

Il Melillo era e rimane tuttora “il Linguista storico” dell’Italia centro-meridionale che ha saputo scrutarne, con grande profondità, i segni, anche i piú piccoli, nelle lingue dei popoli che hanno occupato lungo il corso dei secoli, la parte “mediana” dell’Italia e inquadrarli in una concezione unitaria, che, a quanto pare, si mostra solidamente fondata.

Pasquale CARATÙ  
Università di Bari